

La controversia dell'asilo: politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini

di Maurizio Ambrosini e Francesca Campomori

ASYLUM DISPUTE: RECEPTION POLICIES AND DE-BORDERING SOLIDARITY

Immigration has been a contentious issue for more than 20 years and the so called «refugee crisis» made it even more politicized. In this introductory article, on the one hand we try to explain the cultural and cognitive origin of the restrictive turn on asylum policies, pointing out the «imaginary invasion» depicted by mass media and policy-makers; on the other hand, we highlight the local dimension of the governance of asylum through the concept of battleground, which effectively grasps the complex interactions between public and non public actors. This contribution also reflects on the debate about the humanitarian intervention, which involves actors from civil society supporting asylum seekers (and other weak immigrants), and introduces the concept of «de-bordering solidarity» to feature these mobilizations.

KEYWORDS *Immigration, refugees, battleground, humanitarianism, governance.*

Nonostante già all'inizio del 2018 si potesse considerare conclusa la fase più acuta della cosiddetta crisi dei rifugiati, la questione asilo in Italia è rimasta in cima all'agenda del governo giallo-verde (Conte I), con un discorso pubblico, decisioni politiche e provvedimenti legislativi che hanno alimentato sfiducia e ostilità verso i richiedenti asilo e gli immigrati più in generale, esasperato la campagna denigratoria contro le ONG impegnate nei salvataggi in mare; smantellato vari elementi positivi del sistema di accoglienza dei rifugiati.

Gli articoli di questo Focus intendono discutere alcuni nodi cruciali delle politiche dell'asilo italiane più recenti, dedicando una particolare attenzione agli effetti concreti che esse hanno prodotto sul funzionamento del sistema di accoglienza, sulle dinamiche di politics emerse a livello locale e sull'interazione tra istituzioni pubbliche e attori non pubblici, in modo particolare riconducibili alla società civile variamente organizzata.

Maurizio Ambrosini, ???

Francesca Campomori, ???

Questo contributo introduttivo al Focus è così strutturato: di seguito delineiamo gli elementi principali del sistema italiano di accoglienza alla luce della svolta restrittiva imposta soprattutto dal Decreto Sicurezza (legge n. 132/2018). Affrontiamo poi il tema della rappresentazione dell'immigrazione, che tanta parte ha avuto nel generare quegli scenari apocalittici su cui si sono innestati i sentimenti e il discorso pubblico anti-immigrati. Nella sezione successiva diamo evidenza dei diversi attori, pubblici e privati, nazionali e locali, che si muovono nel campo delle politiche di asilo, ciascuno con propri valori, interessi e modalità d'azione. Proprio come in un campo di battaglia gli attori possono assumere modalità relazionali conflittuali o cooperative, che abbiamo riassunto in una tipologia finalizzata a facilitare la comprensione di concreti casi empirici. A livello locale emerge in modo particolare l'attivismo della società civile, le cui articolazioni e posizionamenti saranno oggetto del quarto paragrafo. Nella quinta sezione esaminiamo come la mobilitazione della società civile abbia sollevato di recente un dibattito sulla natura dell'azione umanitaria. Nel paragrafo conclusivo vengono presentati i temi e i principali risultati di ricerca degli articoli che compongono il focus.


1. Il sistema d'accoglienza italiano dopo il Decreto Salvini

Con l'entrata in vigore del Decreto legge n. 113/2018 (cosiddetto Decreto Salvini, convertito con legge n. 132/2018), e del nuovo capitolato di spesa per i centri prefettizi, la struttura organizzativa e le finalità stesse del sistema di accoglienza per richiedenti asilo sono state di fatto stravolte. Gli effetti, a poco meno di due anni dall'applicazione, risultano ampiamente peggiorativi sia rispetto ai diritti dei richiedenti asilo, sia relativamente alle condizioni occupazionali degli operatori nel campo dell'accoglienza. Conseguenze negative si sono andate profilando anche per la sicurezza pubblica, a causa della spinta a «clandestinizzare» gli stranieri insita in tali provvedimenti, in palese contraddizione con la retorica sull'immigrazione portata avanti dal leader della Lega.


Il Decreto Salvini nasce come coronamento di una strategia comunicativa di criminalizzazione dei richiedenti asilo, delle ONG che effettuano ricerca e soccorso in mare e delle organizzazioni del terzo settore che promuovono e danno attuazione a progetti di accoglienza. Una strategia che, nell'estate del 2018, è stata inaugurata dallo slogan dei «porti chiusi» e dalla pratica di bloccare nei porti, o in mezzo al mare, le navi che trasportavano poche decine o centinaia di migranti salvati dai naufragi. Come ricordato sopra, questa sterzata restrittiva si è realizzata in un momento di drastica diminuzione degli sbarchi rispetto al picco del 2016, quando arrivarono sulle coste italiane 181.436 persone. Infatti, gli accordi sottoscritti nel febbraio 2017 tra il governo Gentiloni e la Libia di

Fayez Sarraj, finalizzati a bloccare le partenze verso l'Italia dalle coste libiche, nel 2018 avevano già dispiegato i loro effetti, facendo crollare gli sbarchi a 23.370. Il decreto Salvini non può essere dunque considerato la risposta a un momento di emergenza.

Tre sono i dispositivi più dirompenti dei provvedimenti del governo giallo-verde sull'asilo (Campomori 2020): *i*) l'eliminazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, un tipo di permesso introdotto nell'ordinamento italiano con il Testo Unico sull'immigrazione del 1998 e che ha svolto una preziosa funzione nel fornire una protezione ai *profughi*¹ che non rientravano nei requisiti per il rilascio dello status di *rifugiato*, pur fuggendo da conflitti armati; *ii*) il ridimensionamento dello SPRAR (*Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati*), trasformato in SIPROIMI (*Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati*) e, come tale, non più accessibile ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione speciale (nuova forma di protezione che sostituisce i permessi per motivi umanitari), che potranno essere accolti solo nei Centri di accoglienza Straordinari (CAS); *iii*) la drastica riduzione dei costi di gestione dei Cas, che si è tradotta in un taglio netto ai servizi di integrazione per gli ospiti, tra cui in particolare i corsi di italiano, il sostegno psicologico e legale, la mediazione culturale. I primi due provvedimenti sono ricompresi nel Decreto Salvini, mentre l'ultimo riguarda l'introduzione di un nuovo schema di capitolato di appalto dei servizi di accoglienza, sempre sotto l'egida del governo Conte I.

L'abolizione della protezione umanitaria ha avuto come effetto quasi immediato l'aumento significativo  ~~richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta (diniegati), balzati~~ in soli quattro mesi dal 58 all'83%, dato che si è mantenuto pressoché stabile anche nel primo semestre del 2019.

A fronte di questo aumento, il numero di rimpatri, compresi quelli volontari, è rimasto invariato, attestandosi su poco più di 6.000 all'anno, con la conseguenza che, per effetto della nuova legge, combinata con i controlli più rigidi alle frontiere adottati dai paesi che confinano con l'Italia, il numero di stranieri senza permesso di soggiorno è in aumento rispetto alla situazione precedente.

La riconfigurazione dello SPRAR in una missione più limitata ha portato all'instaurazione di un sistema di accoglienza di natura prevalentemente emergenziale fondato sui CAS. È ben vero che anche prima del decreto – e in contraddizione con il dettato legislativo – il numero di persone accolte negli SPRAR non  mai superato il 25% del totale degli accolti: si era pertanto lon-

¹ «Profugo» è un termine generico che indica le persone costrette a fuggire dai luoghi in cui vivono per cause di forza maggiore (guerre, persecuzioni, o altri eventi). Il termine rifugiato indica le persone a cui è stata riconosciuta la protezione internazionale ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951.

tani dall'obiettivo del d.lgs. n.142/2015, che identificava nello SPRAR il perno del sistema di accoglienza e stabiliva che i richiedenti asilo dovessero essere trasferiti in tali strutture «nel minor tempo possibile». Tuttavia, almeno in linea di principio, i CAS erano concepiti come strutture straordinarie e temporanee, mentre le nuove disposizioni li qualificano di fatto come il dispositivo ordinario di accoglienza per i richiedenti asilo. Un dispositivo che, in conseguenza del nuovo capitolato di spesa, prevede quasi esclusivamente l'erogazione di meri servizi essenziali, nonostante i tempi di decisione relativi alle domande di asilo arrivino frequentemente a superare i due anni (Campomori 2020).

2. Una questione culturale: l'invasione immaginaria

Per spiegare come si è arrivati alla svolta restrittiva, e dunque ai cambiamenti descritti sopra, occorre muovere da un punto di vista culturale e cognitivo relativamente alla visione complessiva delle migrazioni dirette verso il nostro paese. Nonostante apprezzabili tentativi di introdurre una visione più organica della questione, in modo particolare con la legge Turco-Napolitano (n. 40/1998), nella gestione del fenomeno ha sempre prevalso sostanzialmente una logica emergenziale e di corto respiro. Anche negli ultimi anni, l'inquadramento cognitivo della tematica ha visto largamente prevalere, non solo nel grande pubblico, ma anche nei mass-media, tra i decisori politici e nelle sedi istituzionali, una visione allarmistica e drammatizzante. Ciò che regolarmente emerge dei complessi processi che chiamiamo migrazioni e delle variegate popolazioni che chiamiamo immigrate, sono gli aspetti più problematici: quelli che suscitano apprensione e rigetto nell'opinione pubblica, o quelli che invocano soccorso e tamponamento da parte di minoranze sensibili o militanti (Ambrosini 2020).

Non per nulla il pilastro delle politiche migratorie italiane sono state le sanatorie, esplicite o travestite (Colombo 2013), di cui proprio nel momento in cui scriviamo (giugno 2020) si assiste ad una stentata riedizione: l'ottava dal 1986 a oggi, per ricordare soltanto le maggiori. Da notare che, a parte le primissime esperienze, le sanatorie italiane sono sempre passate attraverso il mercato del lavoro e la buona volontà dei datori di lavoro: la loro disponibilità a far emergere i lavoratori immigrati che già lavoravano presso di loro. La politica, riluttante, ha seguito e assecondato l'economia, all'insegna di situazioni configurabili come «emergenze». Il messaggio, neppure tanto implicito, si può decodificare così: *noi, come istituzioni dello Stato, nuovi immigrati non ne vorremmo, e per questo abbiamo sostanzialmente rinunciato a formulare una politica degli ingressi; ma se voi datori di lavoro ci tenete, li avete inseriti nelle vostre attività e ora volete regolarizzarli, ve lo concederemo. Tanto più se invece che imprenditori convenzionali operanti nel mercato capitalistico, siete in realtà famiglie con anziani, disabili e minori da assistere* (Ambrosini 2019). Così sta



avvenendo anche con l'ultima, parziale e contrastata manovra di emersione, legata all'emergenza Covid-19 e alla carenza di manodopera in determinati settori (peraltro individuati in modo selettivo e sostanzialmente arbitrario).

Lo schema dell'emergenza nell'ultimo decennio ha assunto una connotazione esasperata e ansiogena, che ha alimentato dapprima una visione distorta, dei numeri, della provenienza, delle ragioni dell'ingresso; poi si è tradotta in una reazione ostile e paranoide, in cui gli immigrati (confusi con i rifugiati) e i loro sostenitori sono stati additati come i responsabili dei problemi del paese. La rappresentazione patologica dell'immigrazione, come un fenomeno esogeno che si abbatte sul paese dall'esterno, al pari di una calamità naturale o di un virus – per citare la metafora oggi più corrente – ha trovato alimento e conferma nei flussi drammatici, ma in realtà mai prevalenti rispetto ad altre forme d'immigrazione, segnatamente quella familiare (Ambrosini 2019), di profughi provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo. L'inquadramento cognitivo dell'immigrazione come minaccia ha potuto inoltre rafforzarsi per la concomitanza con gli attacchi terroristici di matrice islamista. Le spinte neo-nazionaliste e populiste hanno completato lo scenario.

Lo schema dell'emergenza e della minaccia, di un paese sotto invasione, ha orientato la lettura dei fenomeni, selezionando i riscontri fattuali che ne dimostrassero la consistenza: rimuovendo i dati che lo smentivano ed enfatizzando quelli che lo corroboravano. Si è così affermato come *doxa* pressoché indiscussa sul piano culturale e anche politico, diventando la piattaforma sostanzialmente condivisa da cui muovere per costruire delle risposte alla presunta emergenza.

Si spiega così la persistente distanza tra la rappresentazione pubblica del fenomeno e le sue effettive dimensioni statistiche (Allievi e Dalla Zuanna 2016). L'invasione immaginaria ha conquistato un'egemonia culturale e orientato l'agenda politica, ben prima di trovare una consacrazione nelle elezioni del 2018 (Ambrosini 2020). La tabella 1 propone una sintetica fotografia di questa dissonanza tra l'immagine percepita e comunicata dell'immigrazione e il suo profilo effettivo.

Anche se l'emergenza Covid-19 ha spostato ultimamente l'attenzione dell'opinione pubblica verso una nuova e ben più minacciosa emergenza, rimane radicata l'idea che siamo di fronte a un fenomeno gigantesco, in tumultuoso aumento, che proverrebbe principalmente dall'Africa e dal Medio Oriente e sarebbe composto soprattutto da maschi mussulmani. I dati disponibili ci dicono invece che l'immigrazione in Italia, dopo anni di crescita, da 5-6 anni è sostanzialmente stazionaria, intorno ai 5,3-5,4 milioni di persone, che diventano circa 6 milioni tenendo conto delle stime sulle presenze irregolari. Gli immigrati sono arrivati per lavoro in un primo tempo, poi per ricongiungimento familiare, con 1,3 milioni di minori e 2,45 milioni di occupati regolari. Come se non bastasse, le statistiche dicono che l'immigrazione è prevalentemente europea, femminile e proveniente da paesi di tradizione cristiana.

Tab. 1. Rappresentazione e realtà dell'immigrazione

Rappresentazione corrente	Evidenza statistica
Immigrazione in drammatico aumento	Immigrazione stazionaria con 5,3 milioni di residenti regolari e circa 600.000 soggiornanti irregolari (stimati)
Asilo come causa prevalente	Più del 60% dei soggiornanti non comunitari (2.233.000) ha un permesso di durata illimitata. Le cause prevalenti per i titolari di permessi a termine sono la famiglia (46,9% dei permessi di soggiorno) e il lavoro (29,7%). L'asilo è marginale con 300.000 persone accolte nel sistema di protezione a fine 2018, ridotte a 85.000 nell'aprile del 2020
Provenienza dall'Africa e dal Medio Oriente	Prevalenza prevalentemente europea: 50,2%. Il 21,7% proviene dall'Africa e il 20,8% dall'Asia
Largamente maschile	Prevalentemente femminile (52,4%)
Quasi sempre mussulmana	Proveniente in maggioranza da paesi di tradizione cristiana (53,6%). La stima dei residenti stranieri musulmani è del 30,1% (Menonna e Valtolina 2019)

Discutere di politiche migratorie e dell'asilo italiane significa misurarsi con queste premesse cognitive, che hanno giustificato la sostanziale negazione del diritto di asilo, la persecuzione delle ONG impegnate nei salvataggi in mare, la rinuncia a firmare il Global Compact on Migration, l'inasprimento della visione dell'immigrazione come problema di sicurezza nazionale e locale.

La forza della rappresentazione dell'invasione rimane tale che anche il secondo governo Conte, pur avendo attenuato i toni e introdotto il già ricordato provvedimento di emersione nel Decreto Rilancio (n. 34/2020), non ha trovato finora il coraggio di riformare gli aspetti salienti e più dirompenti delle politiche migratorie dettate dalla Lega di Salvini.

In questo scenario, hanno assunto rilievo prese di posizione e iniziative provenienti da attori sociali transnazionali (le ONG), oppure radicati nei territori, spesso minoranze favorevoli all'accoglienza: quella che si definisce di solito «società civile». Non trascurabili sono state peraltro le mobilitazioni di segno opposto, non di rado afferenti o contigue all'estrema destra (Castelli Gattinara 2017; Zamponi e Castelli Gattinara in questo focus).

3. La dimensione locale come «campo di battaglia»

Il problema delle rappresentazioni dell'immigrazione, e del rapporto tra visione e governo del fenomeno, si riflette a livello territoriale e urbano. Un'ampia letteratura da anni ha registrato la crescente importanza della dimensione

locale nelle politiche migratorie. A livello locale d'altronde le persone di origine straniera trovano lavoro, cercano casa, formano o ricongiungono una famiglia, stabiliscono relazioni sociali, entrano in rapporto con il sistema dei servizi. In altri termini, cercano d'integrarsi. Sempre a livello locale incontrano chiusure e pregiudizi, discriminazioni e ingiustizie.

Gli attori istituzionali urbani e territoriali dispongono a loro volta di margini più o meno ampi di autonomia, a seconda dei contesti nazionali, nel decidere come confrontarsi con la crescente eterogeneità etnica, culturale e religiosa della popolazione residente: quella che Vertovec (2007) ha definito «superdiversità». A partire dagli Stati Uniti, anche a motivo della crescente stigmatizzazione degli immigrati in condizione irregolare e delle restrizioni dell'accoglienza umanitaria, parecchie città si sono dichiarate «Città santuario» o «Città rifugio», differenziandosi e anche contrapponendosi agli indirizzi dei governi nazionali. Hanno formato reti di collegamento transnazionali che mirano a influenzare le politiche nazionali e internazionali (Oomen 2019).

Sul versante opposto, altri governi locali attuano politiche di esclusione, limitando l'accesso degli immigrati al welfare locale, opponendosi all'istituzione di luoghi di culto delle religioni minoritarie, e soprattutto negli ultimi anni e con riferimento all'Italia, contrastando l'insediamento di centri di accoglienza per i richiedenti asilo (Marchetti 2020).

In questo panorama polarizzato entrano poi in gioco vari attori della società civile, mobilitandosi a favore di una solidarietà che travalica confini e identità nazionali, oppure in difesa dell'integrità di comunità locali che si sentono minacciate dai nuovi arrivati.

Si può parlare allora delle politiche locali dell'asilo e dell'immigrazione come di un «campo di battaglia»: attori diversi vi prendono parte, pubblici e non-pubblici, talvolta cooperando e talvolta confliggendo, stabilendo alleanze o taciti accordi, tentando di attrarre il consenso dell'opinione pubblica o influenzare le politiche.

Il concetto può peraltro essere applicato anche a livello internazionale e nazionale: si pensi per esempio alla tensione tra le ONG impegnate nei salvataggi in mare e le politiche volte a ristabilire l'intangibilità dei confini e della sovranità statale; alle reti transnazionali di città prima richiamate; alle azioni degli attivisti che aiutano i richiedenti asilo ad attraversare i confini terrestri, eludendo i controlli di frontiera.

Sul piano teorico, la prospettiva del campo di battaglia entra in rapporto dialettico con l'approccio della cosiddetta «multi-level governance» dell'immigrazione e dell'asilo (Scholten 2013; Caponio e Jones-Correa 2017). Sebbene di questo approccio si diano varie formulazioni, l'idea di campo di battaglia le trascende, ponendo l'accento su: *i*) la dimensione orizzontale della *governance* (ossia l'interazione tra attori pubblici e attori della società civile soprattutto a livello locale), mentre la MLG si è concentrata prevalentemente sulla relazione

tra i diversi livelli di governo; *ii*) gli aspetti conflittuali nella relazione tra gli attori, mentre la MLG enfatizza gli aspetti cooperativi e l'«ordine negoziato».

Con riferimento al caso italiano, si possono poi distinguere quattro diverse configurazioni del rapporto tra istituzioni pubbliche e attori della società civile (tab. 2): *a*) chiusura vs. attivismo della società civile; *b*) tolleranza; *c*) attivismo istituzionale vs. mobilitazioni anti-immigrati; *d*) cooperazione.

Quando prevalgono dinamiche di chiusura si assiste ad una escalation nelle politiche locali di esclusione, tanto che i sindaci arrivano ad ostacolare apertamente le iniziative solidaristiche promosse da singoli cittadini o da organizzazioni di volontariato. Dinamiche improntate alla chiusura si sono verificate nel 2016 in alcune città di confine, come Ventimiglia², dove il sindaco di centro sinistra ha emanato un'ordinanza con cui ha proibito di dare fornire cibo e beni di prima necessità ai rifugiati in aree pubbliche (ordinanza poi ritirata otto mesi dopo). Altri esempi di chiusura sono rappresentati dai casi di Udine e di Saronno. Ad Udine³ nell'estate del 2016 alcuni volontari di un'associazione sono stati indagati per aver aiutato un gruppo di rifugiati fornendo loro, cibo, coperte e informazioni rispetto a dove chiedere assistenza. Nell'autunno dello stesso anno il sindaco leghista di Saronno⁴, sostenuto da movimenti anti-rifugiato e alcuni gruppi di residenti, è riuscito ad opporsi all'apertura di un centro di accoglienza che avrebbe dovuto essere gestito dalla Caritas locale essendo già completamente attrezzato e pronto per diventare operativo.

La dinamica che chiamiamo della «tolleranza» si registra quando i governi locali, pur implementando misure di esclusione più o meno accentuate, accettano tuttavia implicitamente gli interventi delle organizzazioni della società civile che in molti casi tendono a colmare falle e smagliature nei servizi di welfare (per esempio fornendo assistenza medica agli immigrati irregolari). Si tratta di una dinamica che in Italia ha una lunga tradizione anche prima della crisi dei rifugiati. Tra i possibili esempi citiamo la rete delle *Scuole senza permesso*⁵, che a Milano offrono lezioni gratuite di italiano dichiarando esplicitamente che il permesso di soggiorno non è un requisito necessario per poter ricevere il servizio. A Roma, Trento, Palermo e Catania il Centro Astalli (parte del Jesuit Refugee Service) offre ai rifugiati, anche in questo caso con o senza un permesso di soggiorno valido, vestiti, cibo, medicine e consulenze

² <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/04/23/ventimiglia-vietato-dare-cibo-e-acqua-ai-migranti-solo-la-mobilitazione-costringe-il-sindaco-pd-a-revocare-lordinanza/3538898/>.

³ <http://www.udinetoday.it/cronaca/archiviata-inchiesta-ospiti-arrivo-udine.html>.

⁴ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/01/migranti-sindaco-leghista-blocca-il-centro-accoglienza-delle-suore-ma-non-ha-fatto-i-conti-con-il-viminale/3067047/>.

⁵ <http://www.scuolesenzapermesso.org/>.



Tab. 2. Accoglienza dei rifugiati. Tipologia delle relazioni tra attori pubblici e non pubblici a livello locale

	Chiusura vs. attivismo della società civile	Tolleranza	Attivismo istituzionale vs. mobilitazioni anti-immigrati	Cooperazione
Dinamiche	Le autorità locali cercano di impedire agli attori non pubblici di prestare aiuto ai rifugiati	Le autorità locali non ostacolano l'attivismo degli attori non pubblici	Gruppi di residenti protestano apertamente contro le iniziative istituzionali a favore dei rifugiati	Le autorità locali e gli attori non pubblici collaborano nell'accoglienza dei rifugiati
Alcune evidenze empiriche	Ventimiglia, Saronno, Udine	Centro Astalli (Roma, Palermo, Catania, Trento); ambulatori del volontariato in Lombardia; rete <i>Scuole senza permesso</i>	Castrovillari, San Giorgio Ionico, Brindisi, Gorino	Attuazione del sistema SPRAR in Toscana ed Emilia-Romagna

mediche. In Lombardia sono attive molte cliniche gestite da ONG all'interno delle quali centinaia di medici volontari si prendono cura della salute degli immigrati irregolari: le amministrazioni comunali ne sono a conoscenza e implicitamente tollerano questo tipo di servizi.

La terza configurazione – attivismo istituzionale vs mobilitazioni anti-immigrati – emerge laddove a fronte di governi locali che mostrano segnali di apertura rispetto all'accoglienza di rifugiati (per esempio attraverso l'adesione alla rete SPRAR) alcuni gruppi di cittadini – spesso fomentati da attivisti dei partiti e movimenti di estrema destra – oppongono una veemente resistenza, che si caratterizza in manifestazioni pubbliche di protesta. Esempi di questa configurazione si sono verificati in varie città tra il 2016 e il 2018: a Castrovillari⁶ (Calabria) la decisione del comune di aprire uno SPRAR che avrebbe ospitato appena 20 rifugiati ha scatenato una violenta protesta da parte di attivisti dei partiti di destra. Casi simili si sono verificati anche a San Giorgio

⁶ https://lacnews24.it/cronaca/castrovillari-apre-sprar-migranti-protesta-fratelli-italia_28658/.

Ionico (Taranto)⁷, Brindisi⁸ e perfino in Emilia-Romagna nel paese di Gorino⁹, caso quest'ultimo che ha avuto un'ampia eco mediatica.

L'ultima configurazione – la cooperazione – trova spazio quando gli attori pubblici e privati intraprendono un dialogo e una co-progettazione di servizi di ricezione e accoglienza dei rifugiati: questa configurazione dovrebbe idealmente rispecchiare la relazione tra pubblico e privato nella progettazione dei centri SPRAR. Molte città in Toscana e in Emilia-Romagna ricadono in questa configurazione, tra queste anche Parma e Bologna oggetto di studio di uno degli articoli presentati in questo focus.

4. L'attivismo delle società civili

Se il fatto che le società civili abbiano occupato maggiori spazi nell'accoglienza dei richiedenti asilo è una constatazione ampiamente condivisa, non sempre è chiaro che cosa s'intenda per società civile e quali soggetti vi prendano parte. Una seconda questione riguarda le attività che la società civile svolge, al di là di etichette generiche come «aiuto» o «sostegno» nei confronti di rifugiati e immigrati. Un terzo grande nodo consiste nel giudizio sul ruolo svolto da tali soggetti e nella valutazione di quello che molta letteratura inquadra sotto l'etichetta complessiva di «umanitarismo».

Per quanto riguarda l'identificazione degli attori della società civile e le caratteristiche del loro modo di agire proponiamo di suddividere in quattro categorie gli attori non pubblici impegnati nell'accoglienza dei rifugiati, e più ampiamente, degli immigrati in condizioni di debolezza giuridica e sociale (tab. 3). Sotteso alla tipologia vi è il riconoscimento che, oltre ai soggetti istituzionalizzati del terzo settore, come le ONG o le cooperative sociali, l'ingresso nell'UE di richiedenti asilo abbia stimolato la mobilitazione o la trasformazione di altri soggetti, come i movimenti sociali radicali, nonché la discesa in campo di cittadini comuni, senza affiliazioni associative ed esperienze precedenti di militanza o di volontariato.

Il criterio di classificazione principale è dunque la consistenza organizzativa, che vede collocarsi in una scala discendente le quattro categorie di soggetti individuate.

⁷ <http://www.norbaonline.it/ondemand-dettaglio.php?i=27086#!/>.

⁸ https://www.quotidianodipuglia.it/brindisi/si_al_progetto_sprar_ma_nel_quartiere_monta_la_protesta-2450661.html https://www.quotidianodipuglia.it/brindisi/brindisi_santa_chiara_no_immigrati_affitto-2458584.html.

⁹ <https://www.ilrestodelcarlino.it/ferrara/politica/gorino-barricate-immigrati-1.2623750>.

Tab. 3. Tipologia dei sostenitori dei richiedenti asilo e degli immigrati in condizione irregolare

	ONG e organizzazioni specializzate	Altri attori della società civile (associazioni di volontari, istituzioni religiose, sindacati...)	Movimenti sociali	Comuni cittadini
Principali attività	Salvataggi in mare, accoglienza a terra	Scuole d'italiano; servizi medici; tutela legale; aiuto nelle procedure burocratiche; assistenza di base: vitto e alloggio	Protesta politica, ma in misura crescente fornitura di servizi: per es., accoglienza in immobili occupati; risposta ai bisogni di base	Donazioni di cibo, abiti, coperte, denaro. Accoglienza abitativa. Socializzazione, animazione del tempo libero. Altre forme di aiuto volontario
Forme e livelli d'impegno politico	Variabili, cresciute nel tempo in contrasto con le più rigide chiusure dei confini attuate dai governi	Variabili, ma abbinata in maniera crescente con la fornitura di servizi	Scopo principale (movimenti no borders)	Variabile a seconda dei profili biografici; spesso assente prima dell'esperienza di impegno
Grado di strutturazione organizzativa	Elevato (organizzazioni formali, contratti con le istituzioni pubbliche)	Combinazione di strutture formali e attività informali o scarsamente strutturate	Basso, basato sull'auto-organizzazione	Basso (mobilitazioni spontanee)
Risorse umane	Principalmente personale professionale, volontari come risorse supplementari	Variabili, ma spesso con un rilevante apporto di volontari	Militanti/volontari	Solo volontari (ma evoluzione in alcuni casi verso forme strutturate e professionali)

La prima categoria comprende le ONG e altre organizzazioni formali del terzo settore, come le cooperative sociali o le fondazioni operative. In diversi paesi, la Croce Rossa. Queste forniscono servizi a richiedenti asilo, rifugiati e altri tipi d'immigrati (per es. minori non accompagnati, donne vittime di

sfruttamento sessuale) su base perlopiù professionale, grazie a finanziamenti principalmente pubblici. È il caso per esempio dei CAS e dei centri SPRAR (ora SIPROIMI). In altri casi tuttavia, come nella contesa sulle navi delle ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio in mare, possono agire in modo indipendente dai governi, e anche in contrasto con loro, finanziandosi con collette e donazioni private.

Il secondo gruppo è formato da altri attori organizzati, ma non altrettanto specializzati e professionalizzati. Si collocano qui, con particolare riferimento al caso italiano, sindacati, istituzioni religiose, associazioni di volontariato variamente connotate. I più importanti fra questi soggetti combinano sostegno pratico con forme di pressione politica e sensibilizzazione culturale: per esempio a favore di misure di emersione, come è avvenuto anche nella travagliata vicenda già ricordata del provvedimento inserito nel Decreto Rilancio (maggio 2020). Impiegano operatori professionali ma anche molti volontari, possono collaborare con le autorità pubbliche ma anche superare i vincoli delle norme di legge: per esempio offrendo aiuto a immigrati in condizione legale incerta o irregolare. In genere, non amano distinguere tra i beneficiari provvisti di documenti e quelli che ne sono privi (per un parallelo con il caso statunitense, Hagan 2008). Giacché risolvono problemi intrattabili per le istituzioni formali, le loro attività spesso beneficiano a livello locale della tolleranza richiamata nel paragrafo precedente: per esempio quando forniscono cure mediche o corsi d'italiano anche a immigrati privi di permessi (per un parallelo con il caso tedesco, Castañeda 2013). L'indurimento delle politiche ha però aumentato i livelli di conflitto con le istituzioni pubbliche, sfociando anche in denunce e azioni legali.

Nel terzo gruppo individuiamo i movimenti sociali radicali, o nell'esperienza italiana, i cosiddetti «centri sociali». In questo caso la difesa dei diritti dei richiedenti asilo e degli immigrati in condizioni precarie si colloca nella scia di altre battaglie politiche contro lo Stato e il sistema capitalistico. Le dimostrazioni «no borders», soprattutto nei luoghi emblematici di confine, da Ventimiglia a Calais, ne sono state espressioni emblematiche. La novità degli ultimi anni consiste in un crescente impegno nella fornitura di servizi alle persone: quella che Zamponi (2017) ha definito «azione sociale diretta». Il caso più noto (e controverso) è quello dell'accoglienza in stabili occupati (Belloni 2016; Belloni, Fravega e Giudici in questo fascicolo). Ma con essa si combinano corsi di italiano, assistenza legale e burocratica, attività di socializzazione e altro ancora.

Da ultimo, una novità importante si riferisce alle mobilitazioni spontanee di cittadini comuni, spesso privi di esperienze precedenti d'impegno politico, associativo o religioso. Il fenomeno ha assunto dimensioni particolarmente ragguardevoli in Germania nel 2015, in concomitanza con l'ingresso di quasi un milione di richiedenti asilo, in quella che è stata definita «l'estate dell'acco-

glienza» (Fleischmann 2017; Pries 2018). Si stima che le iniziative di sostegno abbiano coinvolto dal 10 al 20% della popolazione tedesca adulta (Karakayali 2017). Anche altrove in Europa gli esempi non sono mancati: per esempio, la fornitura di generi di prima necessità alle persone in transito, come alla Stazione Centrale di Milano (Sinatti 2019), oppure l'accoglienza per una o più notti, come nell'esperienza della Plateforme citoyenne de soutien aux réfugiés di Bruxelles (Mescoli *et al.* 2019); o ancora favorendo il transito in luoghi di frontiera, come i valichi tra Ventimiglia e la Val Roja (Giliberti e Queirolo Palmas 2020; Menghi 2018), o tra Como e la Svizzera (Rizzo 2018). Queste mobilitazioni, come è stato osservato, hanno avuto come principale fattore motivazionale il coinvolgimento emotivo (Karakayali 2017). Con il tempo questo è spesso venuto meno, anche per l'influenza di eventi negativi, come gli attentati terroristici o i fatti di Capodanno a Colonia, e delle emozioni di segno contrario che hanno suscitato. In altri casi, le mobilitazioni spontanee si sono invece trasformate in iniziative strutturate (Rea *et al.* 2019).

Per quanto riguarda le attività svolte, si può parlare in generale di protezione sociale informale: nei termini di Belloni (2016) e prima ancora di Montagna (2006) di «welfare dal basso», allargando però la portata di un concetto che entrambi riferiscono alla sola accoglienza negli stabili occupati dai centri sociali. La protezione sociale si specifica in alcuni filoni: molto importante l'assistenza nelle procedure burocratiche, ed eventualmente sul piano legale. Un'altra forma di aiuto si riferisce al sostegno morale, fornito soprattutto dai gruppi religiosi (Bloch, Sigona e Zetter 2014, 110). Insieme alla pressione politica, vanno ricordate le iniziative rivolte all'opinione pubblica, con l'intento di promuovere un clima più favorevole all'accoglienza e all'impegno per i diritti umani. Nell'insieme, l'*advocacy* è una componente importante del sostegno ai rifugiati. Vi rientrano dimostrazioni pubbliche, appelli, azioni di protesta, spettacoli, attività culturali, iniziative legali (Ambrosini 2014). Le coalizioni che si sono formate a loro favore collegano attori sociali di ispirazione politica e retroterra culturale molto diverso, che spaziano dai movimenti sociali già ricordati alla chiesa cattolica. Mutuando un'ironica immagine di Zolberg (2006), possiamo parlare di «strani compagni di letto».

5. Il significato delle mobilitazioni: una «solidarietà contro i confini»

La terza impegnativa questione, introdotta nel paragrafo precedente, riguarda la valutazione di queste mobilitazioni, sul piano etico e politico. Il dibattito ha risentito molto della critica accesa e pressoché generalizzata che da almeno due decenni colpisce quella che Fassin (2012) ha definito «ragione umanitaria», altri ancora più genericamente come «l'umanitarismo». Complici dei governi, pilastri della governance neo-liberista delle crisi umanitarie, colpevoli di si-

lenziare i profughi e i perseguitati, di renderli vittime senza voce e margini di libertà, di fare appello alla sofferenza anziché alla giustizia e ai diritti umani, di gestire campi di accoglienza che imprigionano i rifugiati e li tengono lontani dal nord del mondo, o li intrappolano ai margini delle società riceventi: queste in sintesi le principali critiche mosse dal pensiero accademico alle agenzie umanitarie e alle azioni di soccorso.

Gli «studi critici» dell'azione umanitaria hanno in seguito coinvolto nelle critiche le mobilitazioni solidaristiche relative all'accoglienza dei rifugiati sul suolo europeo, dopo una prima fase più simpatetica, in quanto focalizzata soprattutto sui movimenti no-borders e sul significato controegemonico delle loro proteste (Vandevoordt e Verschraegen 2019). I lavori successivi hanno invece denunciato il già ricordato primato delle emozioni e la conseguente vittimizzazione dei rifugiati (Karakayali 2017); l'infiltrazione di interessi particolari e anche egoistici nei partecipanti (Malkki 20015), come la ricerca di gratitudine (Moulin 2012), o di gratificazioni personali nella forma del «samaritanismo narcisistico» (Kapoor 2005); la riproduzione di disuguaglianze e gerarchizzazioni sociali (Fleischmann e Steinhilper 2017); l'esercizio di un «maternalismo mentale» e di atteggiamenti di superiorità (Braun 2017); la mancanza o l'insufficienza d'impegno politico (Kleres 2017; Sinatti 2019). Anche autori che hanno parlato di «umanitarismo sovversivo» (Vandevoordt e Verschraegen 2019) hanno insistito sulle sue «ambiguità»: «relazioni verticali» tra fornitori e beneficiari dell'aiuto; introduzione di forme di categorizzazione, basate sulla vulnerabilità, lo status legale o la meritevolezza; compensazione di politiche pubbliche deficitarie. In definitiva, per molti aspetti le mobilitazioni dal basso pro-rifugiati si trovano assimilate con l'umanitarismo depoliticizzato.

Questa messe di contributi merita qualche riflessione. In primo luogo, l'impiego di categorie generalizzanti come quella di «umanitarismo» non rende ragione della pluralità dei soggetti coinvolti, delle loro motivazioni e attività, nonché dei loro rapporti con i governi. L'accusa di complicità con gli Stati e con il sistema politico neo-liberistico appare piuttosto stonata se applicata, per esempio, a Carola Rackete e alle ONG impegnate nei salvataggi in mare.

Quanto alle motivazioni «auto-interessate» dei volontari, è un dato riconosciuto dagli studi in materia che l'altruismo puro (probabilmente) non esiste: chi aiuta cerca e trova dei contraccambi, sul piano psicologico, relazionale, del riconoscimento sociale (Wuthnow 1991). Rimane però discutibile porre la ricerca di qualche tipo di ritorno nell'aiuto verso persone in difficoltà sullo stesso piano di altre forme di impiego del tempo decisamente più orientate verso gratificazioni individualistiche, insensibili ai bisogni altrui (Caillé 2007). Le emozioni sono effettivamente un terreno fragile per lo sviluppo dell'impegno solidaristico, ma non manca chi passa a forme più consapevoli e strutturate di investimento personale nelle cause umanitarie.

Quanto alla dimensione politica, non solo il coinvolgimento in pratiche di soccorso umanitario è un'opportunità per scoprirla, ma le stesse azioni depoliticizzate di aiuto si sono caricate di valenze politiche in un clima conflittuale e polarizzato. La stessa Carola Rackete ha sempre rivendicato la natura strettamente umanitaria della sua attività di soccorso, eppure è diventata un simbolo dell'aspro scontro politico intorno al diritto di asilo e agli obblighi umanitari.

Proprio il riferimento al clima politico e culturale potrebbe indurre ad atteggiamenti più simpatetici nei confronti di chi nei fatti prende posizione a favore della tutela dei diritti umani e dell'accoglienza. Proponiamo in proposito il concetto di «solidarietà contro i confini», riprendendo la definizione della solidarietà che dà Kaber (2005, 7): «la capacità di identificarsi con altri e di agire in unità con essi nelle loro rivendicazioni di giustizia e riconoscimento». Le azioni di aiuto contestano le politiche di chiusura in pratica, entrando in tensione con il ritorno a visioni anguste della sovranità nazionale, pur senza puntare generalmente a sovvertire l'ordine sociale e politico e senza condividere l'impianto ideologico e le regole di condotta delle grandi agenzie umanitarie. Erigendo i diritti umani come direttrice focale d'impegno, contrastano le pulsioni xenofobe e aumentano gli spazi politici e culturali per l'insediamento di rifugiati e immigrati in condizione di debolezza sul piano legale e sociale.

Queste forme di mobilitazione solidaristica, con le loro fragilità, limitazioni e conseguenze inattese, vanno viste come manifestazioni di cittadinanza attiva: una nozione che pone l'accento sulle pratiche di cittadinanza effettivamente agite, al di là della dimensione legale, ossia sugli «atti di cittadinanza» (Isin e Nielsen 2008). Benché questi concetti siano stati conati con riferimento a gruppi marginali o esclusi, come gli immigrati irregolari, proponiamo di estenderli alle azioni che promuovono forme di «cittadinanza inclusiva» (Kaber 2005): specificamente quando si tratta di cittadini nazionali che in vario modo aprono spazi per i nuovi arrivati, come argomenta Castañeda (2013) nel caso dei servizi medici rivolti agli immigrati irregolari a Berlino.

Le azioni di trasgressione pratica dei confini acquistano rilievo anche perché allargano il sostegno nei confronti dei migranti, coinvolgendo cittadini che sarebbero riluttanti a impegnarsi in forme esplicite di lotta politica. Di fatto riscrivono la nozione di cittadinanza, arricchendola di nuove idee riguardo all'appartenenza e ai diritti.

6. I contributi del Focus

Il filo conduttore dei contributi, come già accennato all'inizio di questa introduzione, è l'interazione tra soggetti pubblici e privati nelle politiche di ricezione dei richiedenti asilo. Gli articoli di Bazurli, Campomori e Casula e



di Belloni, Giudici e Fravega si focalizzano specificamente sulle conseguenze del Decreto Salvini (legge n. 32/2018). La ricerca empirica alla base dei contributi di Cuevas e di Zamponi e Castelli Gattinara si è svolta invece nel periodo immediatamente precedente al Decreto Salvini, che tuttavia era già permeato dalle politiche restrittive inaugurate dai provvedimenti del governo Gentiloni nel 2017 (in particolare l'accordo con la Libia per il trattenimento dei rifugiati e il Decreto Minniti-Orlando convertito nella legge n. 46/2017).

Il primo saggio, di Bazurli, Campomori e Casula, utilizza il concetto di campo di battaglia per studiare gli effetti delle politiche restrittive sulle dinamiche di governance locale in due città con una tradizione di apertura nei confronti dei rifugiati (Bologna e Parma). Il framework analitico del saggio è quello della *multi-level governance* rivisitata alla luce delle nuove prospettive esplicative aperte dal concetto di campo di battaglia e dalla tipologia introdotta nel paragrafo 3, relativa alle configurazioni nelle relazioni tra gli attori locali. La tesi principale è che la robustezza della società civile, unita ad una tradizione di relazioni cooperative con gli attori pubblici abbia, in entrambe le città, attutito l'impatto delle nuove regole imposte dal Decreto Salvini, garantendo la continuazione di un sistema di accoglienza di buona qualità. Gli autori, tuttavia, registrano differenze evidenti tra le due città nella governance locale post-Decreto. Mentre a Bologna il rapporto tra Comune e organizzazioni della società civile si è mantenuto sostanzialmente saldo – pur con un atteggiamento più incalzante e talvolta critico della società civile nei confronti di una posizione della coalizione di maggioranza ritenuta troppo tiepida – a Parma invece tale relazione è sul punto di una rottura, con il Comune che pare voler depotenziare molti strumenti costruiti negli anni precedenti sotto il coordinamento della Provincia e di una associazione diventata centrale per la politica locale dell'asilo (CIAC). Il saggio analizza il campo di battaglia all'interno del quale si muovono gli attori dei due contesti locali, facendo emergere da una parte la rilevanza della società civile, in entrambe le città, nel continuare a garantire servizi anche dopo la svolta restrittiva; dall'altra, l'innescarsi di relazioni meno cooperative tra pubblico e privato, in particolar modo nel caso di Parma, che registra uno scivolamento verso una configurazione a metà tra «*colleranza*» e «*chiusura vs attivismo della società civile*».

Il secondo articolo, a cura di Belloni, Giudici e Fravega, punta i riflettori sulle situazioni di informalità abitativa dei rifugiati in conseguenza al Decreto Sicurezza, evidenziando differenze e somiglianze nelle politiche relative agli sgomberi di edifici occupati da rifugiati a Torino e Roma (gli sgomberi «dolci» e «amari», come li definiscono gli autori). Pur riconoscendo le ambiguità e la marginalità sociale insite nelle esperienze di occupazione, gli autori le inquadrano all'interno di un welfare dal basso, che si inserisce in un contesto di crisi dei sistemi tradizionali di protezione sociale. Il punto di partenza è infatti la constatazione dell'assenza di politiche di sostegno all'abitare per i beneficiari

di protezione, unita ad un clima sociale che negli ultimi due anni è diventato particolarmente discriminante e ha portato all'irrigidimento di dinamiche di segregazione urbana. Il Decreto Salvini, e le pratiche degli sgomberi che seguono, si configura come la punta dell'iceberg di vari provvedimenti che nell'ultimo decennio hanno interpretato in maniera restrittiva le politiche della residenza. Le modalità e il discorso pubblico che hanno accompagnato gli sgomberi a Torino e Roma sono stati diversi: un approccio più duro di lotta alle occupazioni a Roma, un tentativo di creare una governance interistituzionale, se pure in una logica top-down, a Torino. Nelle dinamiche di occupazione un ruolo rilevante, su cui gli autori si soffermano, è assunto dalle relazioni tra rifugiati e attivisti italiani. Relazioni che non sono sempre lineari e che riflettono diversità di prospettive e fin anche di priorità pratiche: per i rifugiati di norma è più importante andare al lavoro che alle manifestazioni di solidarietà con gli altri occupanti. Pur all'interno di tali ambiguità la riflessione a partire dai casi analizzati fa dire agli autori che le occupazioni abitative costituiscono anche una testimonianza dell'agency dei rifugiati, ovvero della loro capacità di costruire progettualità e rivendicare diritti.

Il terzo articolo, di Miriam Cuevas, è uno studio sui Centri di Accoglienza Straordinari (CAS) che, a dispetto del nome, sono diventati sempre più la modalità ordinaria di accoglienza dei richiedenti asilo. Tali centri, gestiti dalle prefetture, che esternalizzano i servizi ad attori privati (cooperative sociali, ma anche attori economici come albergatori), sono stati al centro del dibattito politico per alcuni casi di malaffare, da cui è nata la polemica relativa al «business» dell'accoglienza. A partire da una relazione del Ministero dell'Interno e da una approfondita analisi della stampa nazionale e locale, l'autrice indaga la relazione tra le prefetture e gli enti gestori dei CAS, con particolare riferimento proprio ai casi critici, ovvero a quelli in cui è stato accertato l'intervento della Prefettura su vari profili di irregolarità: dalle irregolarità che hanno ricadute dirette sull'esperienza di accoglienza dei richiedenti asilo (quali il sovraffollamento, le carenze igienico-sanitarie fino a veri e propri episodi di sfruttamento), a quelle riconducibili alla gestione economica e amministrativa delle strutture, quali l'evasione fiscale e le truffe e turbative d'asta ai danni dello Stato. L'articolo elabora una mappatura sull'incidenza dei casi critici per ambiti regionali e provinciali relativamente all'anno 2017. Il quadro che emerge rivela una diffusione di casi critici nettamente maggiore nelle province e regioni del Mezzogiorno, soprattutto relativamente allo sfruttamento e al caporalato, l'infiltrazione mafiosa e le irregolarità nei subappalti dei servizi.

Chiude il focus l'articolo di Zamponi e Castelli Gattinara, che presenta un'analisi in profondità di come gli attori di movimenti sociali con ideologie contrapposte rappresentano la «crisi dei rifugiati», nonché il loro posizionamento rispetto alle iniziative e discorsi pubblici dei propri «avversari». L'articolo è costruito a partire da 34 interviste semi-strutturate ad attivisti pro e contro

i rifugiati, dalle quali gli autori ricostruiscono i frame relativi alla diagnosi e alla prognosi dell'immigrazione da parte dei gruppi di destra anti-immigrati e dei gruppi a favore dell'immigrazione e dei rifugiati. L'ambigua posizione del governo Gentiloni nelle politiche dell'asilo ha generato secondo gli autori i presupposti per un'asimmetria nell'interazione competitiva tra i due gruppi. L'asimmetria riguarda sia la dimensione della definizione del problema, sia la rappresentazione dei campi opposti per ciascun gruppo. Mentre per i gruppi anti-rifugiati il problema è l'immigrazione in sé, per i gruppi pro-rifugiati il problema sono le politiche di asilo restrittive. Inoltre, mentre i gruppi anti-immigrati identificano il campo opposto con il governo e i gruppi pro-rifugiati (intesi come un unico fronte), i gruppi pro-rifugiati sono invece portati a rappresentare due fronti distinti, corrispondenti ai gruppi anti-rifugiati (che fomentano una rappresentazione dell'immigrazione come problema) e al governo (che gestisce l'immigrazione con il criterio dell'emergenza). Secondo gli autori il fatto che il campo anti-immigrati si confronti con un unico avversario e un'unica questione problematica gli fornisce un vantaggio in termini di efficacia del proprio discorso pubblico, soprattutto a livello di soluzioni proposte in coerenza con i loro frame diagnostici: è molto lineare infatti sostenere che «l'immigrazione è un problema, il governo permette l'arrivo di migranti e, quindi, il governo deve chiudere i confini». Più difficile a livello comunicativo la posizione dei gruppi pro-rifugiati in cui coesistono discorsi ideologici radicali con scarsi margini di applicabilità operativa («nessuno è illegale») e proposte più pragmatiche che interpellano lo stato nella gestione dell'immigrazione e dell'asilo.

In conclusione, i contributi raccolti in questo numero speciale offrono molti spunti di riflessione su un tema – quello delle politiche per l'asilo – che con ogni probabilità sarà destinato a tornare sulla scena pubblica una volta passata l'emergenza Covid-19. In un mondo in subbuglio, con oltre 70 milioni di persone sradicate da guerre e persecuzioni e circa 30 milioni di rifugiati internazionali (UNHCR 2019), la chiusura delle frontiere verso chi chiede asilo non è forse impossibile, ma comporta un sostanziale arretramento rispetto alle nostre norme costituzionali, alla nostra immagine nel mondo, e in fin dei conti ai nostri valori democratici. Una scelta del genere non mancherà di suscitare ancora dissenso, mobilitazioni e promozione attiva di alternative, esplicitamente politiche o praticamente solidali.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M. (2014), *Networking, protesta, advocacy, aiuto. La società civile italiana e gli immigrati*, in «Mondi migranti», 8, 3, pp. 201-222.
- Ambrosini, M. (2019), *Famiglie nonostante. Come gli affetti sfidano i confini*, Bologna, Il Mulino.

- Ambrosini, M. (2020), *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Roma-Bari, Laterza.
- Belloni, M. (2016), *Learning how to Squat: Cooperation and Conflict between Refugees and Natives in Rome*, in «Journal of Refugee Studies», 29, 4, pp. 506-527.
- Bloch, A., N. Sigona e R. Zetter (2014), *Sans papiers. The Social and Economic Lives of Young Undocumented Migrants*, London, Pluto Press.
- Braun, K. (2017), *Decolonial Perspectives on Charitable Spaces of «Welcome Culture» in Germany*, in «Social Inclusion», 5, 3, pp. 38-48.
- Caillé, A. (2007), *Anthropologie du don. Le tiers paradigme*, Paris, La découverte (new edition).
- Campomori, F. (2020), *Quel che resta dell'accoglienza dopo il Decreto Salvini. E qualche indicazione per invertire la rotta*, nota OCIS 4 aprile 2020.
- Caponio, T. e M. Jones-Correa (2017), *Theorising Migration Policy in Multilevel States: The Multilevel Governance Perspective*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies».
- Castañeda, H. (2013), *Medical Aid as Protest: Acts of Citizenship for Unauthorized Immigrants and Refugees*, in «Citizenship Studies», 17, 2, pp. 227-240.
- Castelli Gattinara, P. (2017), *Mobilizing against «the Invasion»: Far right Protest and the «Refugee Crisis» in Italy*, in «Mondi Migranti», 11, 2, pp. 75-95.
- Colombo, A. (2012), *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Fassin, D. (2012), *Humanitarian Reason: A Moral History of the Present*, Berkeley, University of California Press.
- Fleischmann, L. (2017), *The Politics of Helping Refugees. Emerging Meanings of Political Action around the German «Summer of Welcome»*, in «Mondi migranti», 11, 3, pp. 53-73.
- Fleischmann, L. e E. Steinhilper (2017), *The Myth of Apolitical Volunteering for Refugees: German Welcome Culture and a New Dispositif of Helping*, in «Social Inclusion», 5, 3, pp. 17-27.
- Giliberti, L. e L. Queirolo Palma (2020), *Solidarities in Transit on the French-Italian Border: Ethnographic Accounts from Ventimiglia and the Roya Valley*, in M. Ambrosini, M. Cinalli, e D. Jacobson (eds.), *Migration, Borders and Citizenship*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 109-140.
- Hagan, J. (2008), *Migration Miracle. Faith, Hope and Meaning on the Undocumented Journey*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Inis, E. e G. Nielsen (eds.) (2008), *Acts of Citizenship*, London, Zed Books.
- Kabeer, N. (ed.) (2005), *Inclusive Citizenship*, London, Sage.
- Kapoor, I. (2005), *Participatory Development, Complicity and Desire*, in «Third World Quarterly», 26, 8, pp. 1203-1220.
- Karakayali, S. (2017), *Feeling the Scope of Solidarity: The Role of Emotions for Volunteers Supporting Refugees in Germany*, in «Social Inclusion», 5, 3, pp. 7-16.
- Kleres, J. (2017), *Feeling the Refugee Crisis: Civic Mobilizations in Germany*, in «Mondi Migranti», 11, 3, pp. 137-160.
- Malkki, L.H. (2015), *The Need to Help: The Domestic Arts of International Humanitarianism*, Harrogate, Duke University Press.
- Marchetti, C. (2020), *(Un)Deserving Refugees. Contested Access to the «Community of Value» in Italy*, in E.M. Gozdzia, I. Main e B. Suter (eds.), *Europe and the Refugee Response. A Crisis of Values?*, London, Routledge, pp. 236-252.
- Menghi, M. (2018), *Intorno alla frontiera: politiche di contenimento e pratiche di mobilità sul confine di Ventimiglia*, in «Mondi Migranti», 12, 2, pp. 39-60.

- Menonna, A. e G. Valtolina (2019), *L'appartenenza religiosa degli immigrati stranieri in Italia*, in Caritas-Migrantes (2019), *XXVIII Rapporto Immigrazione 2018-2019. Non si tratta solo di migranti*, Todi (PG), TAU, pp. 126-136.
- Mescoli, E., M. Reidsma, E. Diels, A. Hondegem, A. Mazzola, A. Roblain e A. Rea (2019), *Mobilizations and Opinions Regarding Asylum Seekers, Refugees and Undocumented Migrants in Belgium: Frames, Motivations and Actions*, in A. Rea, M. Martiniello, A. Mazzola e B. Meuleman (eds.) (2019), *The Refugee Reception Crisis in Europe. Polarized Opinions and Mobilizations*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, pp. 171-224.
- Montagna, N. (2006), *The De-commodification of Urban Space and the Occupied Social Centres in Italy*, in «City», 10, 3, pp. 295-304.
- Moulin, C. (2012), *Ungrateful Subjects? Refugee Protest and the Logic of Gratitude*, in P. Nyers e K. Rygel (eds.), *Citizenship, Migrant Activism and the Politics of Movement*, London, Routledge, pp. 57-72.
- Oomen, B. (2019), *Decoupling and Teaming up: The Rise and Proliferation of Transnational Municipal Networks in the Field of Migration*, in «International Migration Review», Early View.
- Pries, L. (2018), *Refugees, Civil Society and the State. European Experiences and Global Challenges*, Cheltenham, Edward Elgar Pub.
- Rea, A., M. Martiniello, A. Mazzola e B. Meuleman (eds.) (2019), *The Refugee Reception Crisis in Europe. Polarized Opinions and Mobilizations*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles.
- Rizzo, G. (2018), *Immaginari del governo della mobilità. Sicurezza, assistenza e resistenze sul confine italo-svizzero*, in «Mondi Migranti», 12, 2, pp. 81-97.
- Scholten, P.W. (2013), *Agenda Dynamics and the Multi-Level Governance of Intractable Policy Controversies: The Case of Integration Policies in the Netherlands*, in «Policy Sciences», 46, 3, pp. 217-236. JSTOR, www.jstor.org/stable/42636768.
- Sinatti, G. (2019), *Humanitarianism as Politics: Civil Support Initiatives for Migrants in Milan's Hub*, in «Social Inclusion», 7, 2, Published on line in early view.
- UNHCR (2019), *Global Trends. Forced Displacement in 2018*, Geneva, UNHCR.
- Vandevoordt, R. e G. Verschraegen (2019), *Subversive Humanitarianism and its Challenges: Notes on the Political Ambiguities of Civil Refugee Support*, in M. Feischmidt, L. Pries e C. Cantat (eds.), *Refugee Protection and Civil Society in Europe*, Cham, Springer, pp. 101-128.
- Vertovec, S. (2007), *Super-diversity and its Implications*, in «Ethnic and Racial Studies» 30, 6, pp. 1024-1054.
- Wuthnow, R. (1991), *Acts of Compassion: Caring for Others and Helping Ourselves*, Princeton, Princeton University Press.
- Zamponi, L., (2017), *Practices of Solidarity: Direct Social Action, Politicisation and Refugee Solidarity Activism in Italy*, in «Mondi Migranti», 11, 3, pp. 97-117.
- Zolberg, A.R. (2006), *A Nation by Design: Immigration Policy in the Fashioning of America*, Cambridge, MA, Harvard University Press.